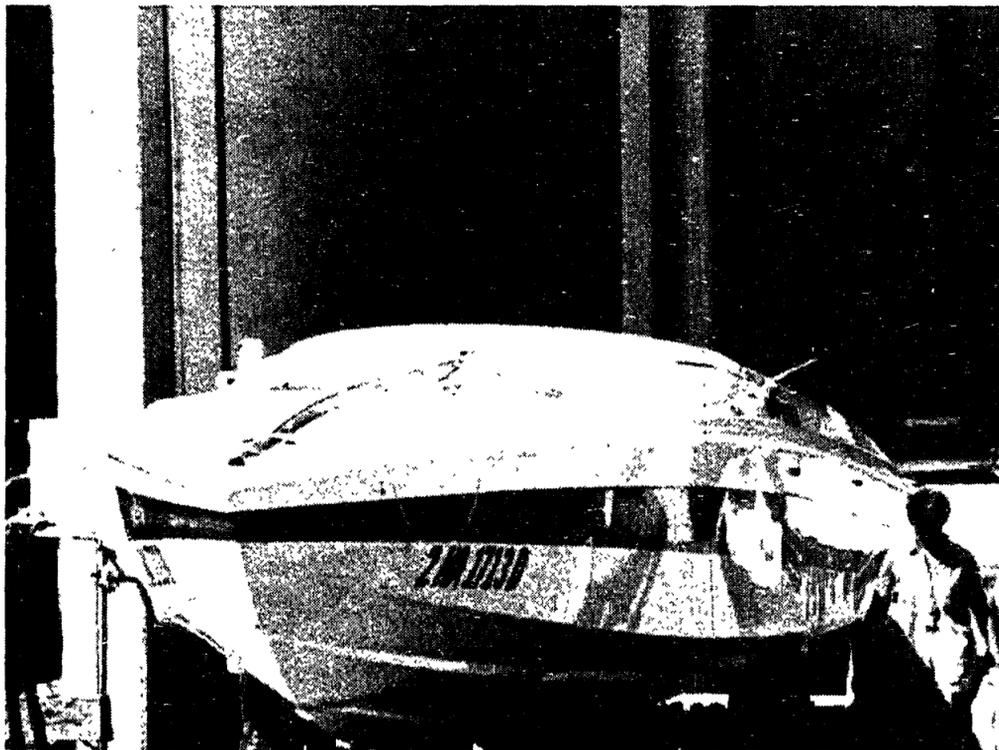


Emergenza aerea a Torino mentre atterra il Papa

Un aereo Dc9, decollato ieri pomeriggio dall'aeroporto di Torino Caselle, ha dovuto compiere un atterraggio di emergenza per un'avaria a un motore, poco dopo la partenza. Il Dc9 era diretto a Londra ed era partito alle 17.14. Pochi minuti dopo, il pilota ha chiesto alla torre di controllo il permesso di atterrare nuovamente. Sul quadro elettronico dei comandi si era infatti accesa una spia rossa, che segnalava un guasto al motore destro. L'atterraggio di emergenza è avvenuto quasi in concomitanza con l'arrivo dalla Valle d'Aosta dell'elicottero con il Papa a bordo. Ad attendere il Pontefice c'erano il prefetto, il questore di Torino e altre autorità. Il Papa e il suo seguito non si sono però accorti dell'accaduto. Secondo l'Alitalia, l'avaria è consistita nella rottura della tubatura dell'aria compressa del motore destro. «I dispositivi elettronici mi hanno segnalato un'anomalia - ha raccontato il comandante del DC-9 - e ho quindi deciso di rientrare all'aeroporto. Eravamo decollati da pochissimo tempo e ho avvertito i passeggeri che per un inconveniente tecnico saremmo dovuti ridiscendere a Caselle. Nessuno si è allarmato e l'atterraggio non mi ha dato problemi».



Il motoscafo «killer» con cui Angelo Spelta è accusato di avere investito ed ucciso un sub romano

Zappadu/Ansa

Uccise un sub romano in Costa Smeralda Motoscafo killer Scoperto il pilota?

Sarebbe Angelo Spelta, imprenditore, 55 anni, il pilota del motoscafo che nelle acque della Costa Smeralda ha ucciso il subacqueo romano Roberto Marozzi, dileguandosi poi ad alta velocità. Ma Angelo Spelta sostiene di non avere avvertito nessun urto e, secondo i primi rilevamenti, fiancate e fondo del motoscafo non presentano tracce. Spelta è stato accusato di omicidio colposo, mentre non gli è stata contestata l'imputazione di mancato soccorso.

ROMA. Ha un nome, secondo l'accusa, il pilota del motoscafo che l'altro giorno, nel mare di Punta Capaccia, in Costa Smeralda, avrebbe investito il subacqueo Roberto Marozzi uccidendolo: si tratta di Angelo Spelta, 55 anni, di Eboli, in provincia di Salerno, che è stato denunciato a piede libero dai carabinieri per omicidio colposo. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori nel rapporto trasmesso alla procura della Repubblica di Tempio Pausania (Sassari), Angelo Spelta si sarebbe trovato alla guida del motoscafo Scarab 38, di colore bianco, con fasce laterali rosse, che l'altro giorno è piombato sul subacqueo, impegnato in una battuta di pesca, alla velocità di trenta nodi, pari a circa 55 chilometri orari.

Roberto Marozzi, impiegato, quarantadue anni, residente a Roma, sposato, con un figlio, si trovava in Sardegna in vacanza: appassionato subacqueo, era uscito su un gommone con due amici e si era immerso per pescare. La sua presenza nelle acque di Punta Capaccia era segnalata accuratamente, attraverso un palloncino e per mezzo di alcune bandierine galleggianti. Ma intorno alle 13.30 un motoscafo è sopraggiunto a forte velocità e lo ha investito, tranciandogli la schiena: l'uomo è morto immediatamente, proprio sotto gli occhi dei due amici, che dal loro natante hanno assistito impotenti alla tragedia. Il motoscafo investitore ha continuato la sua corsa. Lanciato l'allarme, immediatamente iniziavano le ricerche per individuare il responsabile: militari della capitaneria di porto, polizia e carabinieri si sono avvalsi anche dell'aiuto di un elicottero per accelerare le ricerche, che in poche ore hanno dato un primo risultato. Nonostante la denuncia a carico di Angelo Spelta, imprenditore, ex pilota di off shore, attualmente residente a Montecarlo, i carabinieri continuano le loro indagini: accertamenti sono in corso per verificare se a bordo del motoscafo investitore ci fossero altri - alcune voci accennano alla presenza di altre due persone al momento dell'incidente - e, in caso affermativo, per stabilire se qualcuno degli altri passeggeri possa avere manovrato o addirittura essersi trovato ai comandi del potente mezzo nel momento in cui il natante ha colpito lo sfortunato pescatore subacqueo. Da parte sua, Angelo Spelta ha respinto l'addebito di omicidio colposo: nel corso dell'interrogatorio

Grosseto Sequestrato un camper a luci rosse

Dopo le case «chiuso» sono arrivati i camper «chiusi» che hanno fatto la loro apparizione in varie zone della Toscana in questa estate, in particolare nell'Aretno e nel Grossetano. Uno di questi veicoli dell'amore a ore è stato sequestrato dalla squadra mobile di Grosseto a una signora di Follonica, Giuseppa Marcelli, di 48 anni, che è stata arrestata per favoreggiamento della prostituzione. Secondo l'accusa, la donna organizzava gli appuntamenti tra i clienti e le ragazze e si spostava, a seconda delle ordinazioni, tra Castiglione della Pescaia e Punta Ala. Gli agenti hanno sequestrato anche tre milioni in contanti, mentre alcuni clienti sono stati identificati. Giuseppa Marcelli è già comparso davanti ai Gip, che le ha concesso gli arresti domiciliari. Nel tentativo di scoraggiare il fenomeno, nei prossimi giorni procura e questura valuteranno l'opportunità di decidere anche il sequestro delle automobili dei clienti sorpresi in compagnia delle molte prostitute, specie di colore, che si sono spostate sui litorali.

In libertà Paolo Berlusconi Di Pietro dice sì dopo un lungo faccia a faccia

Paolo Berlusconi libero, dopo 28 giorni di arresti domiciliari e due interrogatori fiume. Il primo, per evitare l'umiliazione del carcere, il secondo, ieri, per convincere i giudici che non aveva nulla da nascondere. Cosa ha convinto Di Pietro?

se, non c'è stato bisogno di fuggire dal tribunale di nascosto, scortato da carabinieri in borghese su un furgoncino dai vetri oscurati, come avvenne il 29 luglio scorso, quando si costitui, sessanta ore dopo l'ordine di custodia, qualche ora dopo un vertice «ministeriale» ad Arcore che i magistrati interpretano come «un evidente tentativo di inquinamento del quadro probatorio».

Invece il giallo scoppio attorno all'interrogatorio è tutto attorno a queste battute. Possibile che i chiarimenti su «frattaglie» abbiano fatto cambiare parere ai giudici, fino all'altro giorno contran alla scarcerazione? E poi perché dire che l'interrogatorio è durato un'ora e un quarto, «al massimo un'ora e mezza», se a palazzo di giustizia c'è chi giura di aver visto entrare Paolo Berlusconi prima delle nove del mattino?

Megadiscarica abusiva sequestrata a Catania

Una discarica abusiva di diecimila metri quadrati è stata sequestrata ieri da agenti della guardia forestale e da vigili urbani in un terreno comunale di contrada Junghetto, nella zona industriale di Catania dove sarebbe dovuto sorgere il mercato ortofruttilo all'ingrosso. Secondo un'inchiesta della guardia forestale di Catania, una cooperativa di spazzini avrebbe scaricato nella zona tonnellate di rifiuti solidi urbani provenienti da villaggi turistici marinarci di Vaccarizzo. Nel centro della discarica gli investigatori hanno anche trovato una costruzione di centinaia di metri quadrati - che ospitava oltre 400 animali, tra cavalli, suini e ovini - gestita illegalmente da Pasquale Buda, di 52 anni, e dal figlio Giuseppe Privitera, di 23. I due sono stati denunciati per discarica abusiva, violazione alle leggi urbanistiche e pascolo abusivo. Secondo l'accusa, avrebbero nutrito gli animali con il materiale della discarica e bruciato i rifiuti in «eccedenza».

CARLA CHELO

MILANO. Potrà incontrare i figli in vacanza in Sardegna e il fratello Silvio senza chiedere il permesso a nessuno. A 28 giorni da quando si è costituito, Paolo Berlusconi torna libero. Alle 14 e trenta, un secondo dopo che il giudice Antonio Pisapia depositava in cancelleria il provvedimento, (che ha avuto il parere positivo del Pubblico ministero Antonio Di Pietro) l'avvocato Oreste Dominioni avvertiva il fratello del presidente del Consiglio che la sua detenzione era finita.

Non è stata una decisione facile, quella di rimettere in libertà l'imputato più celebre e scomodo dell'inchiesta sulla corruzione della Guardia di Finanza: prima di firmare Antonio Di Pietro è andato a consultarsi con il collega Piercamillo Davigo.

«C'è già il parere favorevole del pubblico ministero perché venga rimesso in libertà, aspettiamo solo che lo firmi il Giudice per le indagini preliminari. A conregli in aiuto, ogni volta che gli occhi un po' persi di Paolo Berlusconi, sembravano contraddire la voce sempre cortese, c'era l'avvocato Oreste Dominioni, disinvolto e pronto alle battute: «Ma certo, abbiamo parlato di

frattaglie, e di cos'altro se no?». Tre gli episodi che i giudici contestano: 330 milioni versati alle Fiamme gialle in tre occasioni per evitare accertamenti troppo minuziosi a Videolime, Mediolanum e Mondadori. Fino a questo punto tutti d'accordo perché è stato proprio Paolo Berlusconi ad ammettere che i versamenti ci sono stati e che anzi per pagare le mazzette aveva istituito presso la finanziaria interna della Fininvest, la Istif, fondi di neri a disposizione di Salvatore Sciascia, direttore dei servizi fiscali, l'uomo che ha chiamato in causa il fratello del Presidente del consiglio. Ciò che divide i giudici dalla difesa è che per Di Pietro Paolo Berlusconi è un commutatore, per i legali Vittorio Virga e Oreste Dominioni «si tratta di una storia di concussione».

L'inchiesta

Difficile sostenere che ci sia stato un trattamento di favore. Per tornare libero ha dovuto sottoporsi ad un nuovo interrogatorio da parte del Pm e, probabilmente anche fornire qualche dettaglio che permetterà all'inchiesta di fare nuovi sostanziosi passi in avanti.

Pallido, dimagrito, il primo bottone della camicia a righe azzurre sbottonato e la cravatta allentata, Paolo Berlusconi è la dimostrazione vivente che un mese agli arresti, seppure in case di lusso, lascia il segno. Neppure l'interrogatorio, che sia durato un'ora e mezzo, come hanno detto i suoi avvocati, o quattro, come si dice a palazzo di giustizia, dev'essere stata una passeggiata. Ma questa volta, almeno, la fatica è servita a riconquistare tutt'intera la libertà e non solo ad evitare l'umiliazione del carcere. Anche per questo, for-

Durissimo attacco della ministra missina, che annuncia controlli sui bilanci delle associazioni

Poli Bortone: «Ambientalisti? Tutti rossi»

Un attacco violentissimo, con uno stile di altri tempi e altri regimi. Mentre il ministro Matteoli annuncia che incontrerà gli ambientalisti, ma poi farà comunque di testa sua, la sua collega Poli Bortone accusa senza mezzi termini le associazioni ecologiste di essere tutte «rosse» e annuncia un'indagine (privata?) sui finanziamenti di cui godrebbero. Netta la replica degli ambientalisti: «I nostri bilanci sono limpidi e pubblici». E forse «Poli Bortone è daltonica».

«dopo essermi confrontato - assicura - se troveremo un punto di mediazione tanto meglio, ma se non emergono delle soluzioni io dovrò comunque decidere. Loro - conclude sprezzante - possono scatenare tutte le polemiche che vogliono, ma io non ho nessuna intenzione di fare da tappezzeria». Praticamente, una dichiarazione di guerra.

«Noi - aggiunge il direttore generale di Greenpeace Italia, Gianni Squitieri - non abbiamo altra etichetta al di là della difesa della natura». E la deputata Giovanna Melandri, della segreteria di Legambiente, ricorda che le associazioni «hanno sempre voluto, in Italia, caratterizzarsi per la loro autonomia

rispetto ai Verdi e ai partiti». L'ineffabile ministro è però intenzionata ad alzare il tiro: «Voglio verificare se nell'ambientalismo si annidano speculazioni. Passerò al setaccio tutte le associazioni ambientaliste per scoprire con esattezza che cosa fanno, con chi lo fanno, da chi vengono finanziate e per quale motivo sostengono menzognere campagne di stampa». E come? Facendosi dare gli elenchi da Matteoli, in modo da sapere esattamente in che termini vengono finanziate dal ministero. Così ci renderemo conto - insinua - di come facciamo a mantenerci, di che tipo di campagne fanno, perché lo fanno e se per caso dietro c'è qualcuno».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Parlano, parlano, non smettono mai di parlare. E ogni volta che aprono bocca non fanno altro che confermare quella che ormai non è più una semplice impressione o, peggio, un pregiudizio: Altero Matteoli e Adriana Poli Bortone, i neofascisti ministri dell'Ambiente e delle Politiche agricole - quelli cioè che più di tutti dovrebbero avere a cuore le ragioni della salvaguardia del territorio e delle risorse naturali, di cui dovrebbero essere intransigenti difensori

- puntano ogni giorno di più allo scontro frontale con il movimento ambientalista, con una fin troppo scoperta insolenza nei riguardi di qualsiasi tipo di critica, tanto più quando la consistenza delle contestazioni li costringe a precipitose e poco dignitose marce indietro. Dopo la serie di più o meno involontarie gaffes dei giorni scorsi, Matteoli rincarà la dose annunciando in un'intervista televisiva che nei prossimi giorni incontrerà gli ambientalisti, ma

Ma a rubare la scena al ministro dell'Ambiente è la sua collega di partito Poli Bortone, che in un'intervista all'Adnkronos spara a zero sugli ambientalisti - tutti gli ambientalisti - che a suo dire avrebbero «una loro precisa connotazione politica, che non dovrebbero avere perché l'ambiente è di tutti, non è «rosso». Un'accusa quanto meno stravagante, visto non solo che le principali associazioni ambientaliste sono per statuto apolitiche, ma che ce ne sono alcune che fanno ufficialmente capo allo stesso Msi, forse però colpevoli di

«Le associazioni - ribatte Melandri - si sono disinte per battaglie di civiltà importanti a difesa della salute, contro l'inquinamento dell'acqua, i rifiuti, per un'aria più pulita e una migliore qualità della vita. Poli Bortone faccia pure tutte le verifiche che vuole. Scoprirà che



Il ministro dell'Agricoltura, Poli Bortone

Rodrigo Paris

siamo poveri e che non abbiamo lobbies alle spalle, a differenza di quel che accade altrove». La ministro, del resto, «farebbe bene a informarsi meglio - aggiunge Squitieri - forse scoprirebbe che i bilanci delle associazioni ambientaliste sono pubblici e accessibili a tutti» e che per statuto Greenpeace «non prende soldi né pubblici né

privati: ci finanziamo unicamente col sostegno dei nostri iscritti». «Vengano pure a farci le bucce - conclude Pratesi - i nostri bilanci sono limpidi. In quanto alle strumentalizzazioni sulla caccia, rispondo alla ministro che esistono e sono verissime, ma da parte dei cacciatori che finanziano i parlamentari».